

L' Italia ha detto sì

A Beirut per incarico dell'Onu, il segretario del Psi elenca le ragioni del "fiasco" al referendum

L' amara sconfitta di Craxi "E' colpa dei democristiani" "In democrazia vale la regola della maggioranza", dice il leader socialista. E subito dopo avverte: "I guai più grossi non li avremo noi, ma i democristiani e il Pds"

BEIRUT Il momento della verità è arrivato nella tarda notte di domenica, dopo il ricevimento all'ambasciata. Dall'Italia, trasmessa via satellite, la previsione matematica della vittoria dei Sì era ormai certezza. E, sul bordo della piscina dell'hotel Summerland, Bettino Craxi invita i cronisti a bere una Coca Cola. Parla del Libano, della Siria, del disarmo delle milizie, ma sa che tutti aspettano di sapere... Lui gira e rigira il pacchetto di sigarette al mentolo tra le mani, cerca di essere spiritoso: Sì, ho ripreso a fumare. Bacco, Tabacco e Venere: dei tre vizi principali ne vinco uno per volta.... Ride. Alla fine, si lascia andare: I miracoli da solo non li posso fare, non li potevo fare. Già non li fanno più neppure i santi.... E' la prima ammissione. Arriva alla fine di una conversazione distesa, pacata, che si conclude con una battuta: Ora vi saluto, debbo andare in camera a telefonare a Goebbels. E' l' una di notte. L' albergo, un'oasi tra le rovine e i grattacieli bucherellati, è vuoto. Ci si interroga: Che cosa voleva dire Craxi?. Proviamo a chiamare la suite del segretario socialista. Viene subito al telefono, gentilissimo. Confida: Il trend era chiaro fin da stamattina... era evidente, sembra quasi riflettere ad alta voce. Aggiunge: In democrazia vale la regola della maggioranza: questa regola vale per tutti. Una notte agitata Uno sfoggio di classe. Un atteggiamento da vero sportivo. Possibile? Nella notte in cui l' Italia che produce, l' Italia delle città che vota secondo opinione e non secondo clientela, gli sta dicendo di no, Bettino Craxi abbandona i panni di Ghino di Tacco. Snobbato proprio da quell'Italia che lui corteggia e strapazza da quindici anni, sta per passare una notte agitata. Chiama Roma, chiede e richiede cifre precise. Si toglie giacca e cravatta, beve un litro di Evian libanese, acchiappa il bloc notes sul comodino e si mette a scrivere. E' il bollettino della sconfitta: Eravamo e restiamo convinti che questo referendum era incostituzionale ed inutile, primo foglietto. Secondo: Per questo abbiamo seguito una linea di denuncia e di protesta e ad essa ci siamo attenuti con serietà e coerenza. Anche nella vita politica vale sempre: meglio comportarsi con coerenza. Se hai una qualche ragione, presto o tardi i fatti te lo riconoscono. Come dire: la storia mi darà soddisfazione. Tra le righe della calligrafia craxiana, letta e riletta, si sente un tono nuovo. La rivendicazione dei diritti della maggioranza, della coerenza, della serietà, le buone intenzioni. A caldo, la botta sembra trasformare il segretario socialista. Incerto ancora sulla strategia del dopo-referendum, manda però un segnale inequivocabile all'alleato democristiano. Traditori. Nei fogliettini è scritto chiaro: Viste le decisioni della Dc e di alcuni fra i suoi maggiori leader, il risultato non poteva essere diverso da quello che è stato. Da Beirut verso Palazzo Chigi, verso Giulio Andreotti. Mi avete lasciato solo, manda a dire il leader socialista al vertice democristiano, tiepido sulle sorti dello scontro elettorale. E aggiunge un avvertimento: Non saranno i socialisti ad avere i più grossi problemi da questo esito referendario. Ci possono essere alcune questioni, è vero, ma sono tutte risolvibili. I guai più grossi li avranno Dc e Pds.... Non è ancora una strategia, non è neppure una linea difensiva. Al mattino dopo, quando

distribuisce le sue meditazioni notturne prima di andare ad incontrare le autorità libanesi, Craxi non somiglia più davvero a un Hitler. Appare vago, assorto. La sigaretta fra le labbra. L'aria incerta. Sembra muoversi male nei panni del perdente. Usa spesso la parola imbarazzo, fugge e insieme cerca la compagnia dei cronisti al seguito. Sorride saluta. Per ore ha studiato invano una tattica. Un modo per esorcizzare una batosta annunciata fin dai primi risultati sull'affluenza. All'arrivo a Beirut nel tardo pomeriggio di domenica, sapeva già di avere perso. Il volto scuro e tirato, s'è infilato dritto nella suite dell'albergo, accompagnato da un seguito ridotto all'osso: il responsabile per l'Onu Giuseppe Scanni, il fotografo Umberto Cicconi, l'autista Nicola Mansi. Un'ora dopo, durante la cena offerta dall'ambasciatore italiano nella residenza sulle colline della Beirut cristiana, si rifiutava di commentare le cifre del referendum. Preferiva scherzare con i giornalisti: Due di voi stasera saranno rapiti... vi faranno la pelle... ha detto, rivolto agli inviati dell'Ansa e della Stampa, alludendo alla misteriosa scomparsa in Libano degli italiani Graziella De Palo ed Italo Toni. Poi, la notte della verità. E l'indomani è una giornata dedicata all'incarico di ambasciatore dell'Onu per il Libano. Una giornata fitta di incontri con le autorità locali, interrotta dalle telefonate con Roma e dalle cifre che Scanni gli scrive sui biglietti che gli passa in continuazione. Con il trascorrere delle ore la sconfitta diventa più secca, le cifre più dure per il perdente. E alla conferenza stampa vorrebbe parlare solo del Libano: Scusate c'è stato un equivoco taglia corto con l'intervistatore del Tg2 che gli chiede del referendum: Della confusione politica che c'è nel mio paese ne riparleremo. Non sarà oggetto di un rapporto alle Nazioni Unite. Ne parlerò al congresso del Psi a fine giugno. Ora, dopo Beirut andrò a Istanbul e infine sbarcherò in Sicilia. Poi prenderò carta e penna per scrivere l'introduzione al dibattito di Bari. E siccome a voi del Medio Oriente non ve ne frega un c..., avremo tempo. Ora non ne ho. Craxi ha fretta. Chiude rapidamente l'incontro, saluta il personale dell'ambasciata italiana, corre verso l'uscita dell'albergo. Sono le sei del pomeriggio di ieri e a sorpresa tira fuori un antico proverbio, diretto al presidente della Confindustria: Pininfarina è contento? Cuor contento il ciel l'aiuta. Poi si guarda attorno, vorrebbe parlare ma si ferma, prende tempo: ha dimenticato la borsa. Chiede che gliela portino direttamente all'aeroporto. Difeso da un incredibile ed eterogeneo sbarramento militare formato da agenti dell'esercito siriano, uomini dei servizi di sicurezza libanesi, parà del battaglione Tuscania e dalla sua scorta personale, Craxi appare nervoso. Non vede l'ora di andarsene, di salire sulla Croma dell'ambasciata italiana che lo porterà lontano da Beirut. Un invito alla riflessione Via da Beirut. Via dalla sconfitta. Via dalle macerie di una città che ha i segni di una guerra durata quindici anni. Via dal risultato di un referendum simbolico in cui gli elettori italiani gli hanno detto: basta. Calmati. Fermati a riflettere. Arrivato fin quaggiù con un mandato dell'Onu per studiare tempi e modi della ricostruzione del Libano, riparte verso Istanbul, verso la riunione dell'Internazionale socialista e rinvia all'indomani le riflessioni politiche: Sono qui come rappresentante delle Nazioni Unite, organizzazione che non si occupa del problema delle preferenze in Italia. Domani, dalla Turchia, vi farò sapere.... E' sbrigativo quando qualcuno chiede notizie sull'ingresso del Pds nell'Internazionale: Non è questione di giorni ribatte e aggiunge: Mi hanno consultato prima dell'invito al Pds. Ero d'accordo, tutto qui. Domani dovremo discutere del dopoguerra in Medio Oriente. E a chi domanda notizie sulla reazione del partito a Roma, risponde ostentando disinteresse: Non so se daranno un comunicato. Credo proprio di sì. Io non convoco la segreteria da qui, non so niente, ci penseranno loro.... E loro invece aspettano proprio lui. Senza l'ammiraglio Craxi, la flotta socialista bombardata dal risultato del referendum non sa più che rotta prendere.

Barbara Palombelli
La Repubblica, 11 06 1991

